Aprile 1999 Anno IV n. 6

L'ARCHETIPO

In questo numero:

Scultura: *A. Steffen* Una Deposizione manichea? 2
Musica: *A. Roob* Armonia delle sfere 4
Antroposofia: *R. Steiner* L'AUM e il pensiero di Pasqua 5
Danza: *O. Tufelli* Shiva Nataraja, il Signore della danza 6
Etica: *G. Mazzini* Per una Carta dei "Doveri" 8
Poesia: *F. Di Lieto* Tempo nuovo 9
Gli esercizi: Spregiudicatezza 10
I quaderni: *M. Scaligero* La coppia superumana 11
Catarismo: *D. Roché* Il peccato originale 12
Astrologia: *R. Steiner* Un numero cosmico 14
Redazione: Posta 15

Scultura

UNA DEPOSIZIONE MANICHEA?

Goethe ha scritto un saggio sulle pietre antiche della foresta di Teutoburgo che da poco sono divenute oggetto di discussioni archeologiche. Le descrive come santuari naturali che sarebbero stati consacrati prima al culto pagano, più tardi al cristiano; e vi riannoda considerazioni nelle quali precorre le idee piú notevoli dell'indagine artistica moderna.

…Descrive un antico cimelio divenuto celebre in quel luogo: «una Deposizione di Cristo dalla Croce, in grandezza naturale, scolpita nella roccia in mezzo rilievo»; e fa notare la forma della croce che, egli dice, s'avvicina all'equilateralità della croce greca»; e fa pure notare il sole e la luna, visibili da ambo i lati negli angoli superiori: «nei loro dischi, attirano particolarmente la nostra attenzione due bambini».

Ascoltiamo qui le parole stesse di Goethe: «Sono mezze figure con la testa china, rappresentate nell'atto di tener grandi drappi pendenti, coi quali sembrano volersi nascondere il viso, e asciugare le lagrime. Che questa fosse un'antichissima rappresentazione sensibile della dottrina orientale che presuppone due princípi, lo troviamo nell'interpretazione data da Simplicio a Epitteto, là dove, al paragrafo trentaquattresimo, dice: "La loro spiegazione delle eclissi del sole e della luna dimostra un'erudizione altissima e stupefacente, poiché dicono: siccome mali implicati nella struttura del mondo creano coi loro movimenti molta confusione e disordine, i luminari del cielo tirano certe tende a fine di non partecipare menomamente a quella mischia; le eclissi dunque altro non sono che questo nascondersi del sole o della luna dietro le loro tende"».

Qui certamente apprendiamo che Goethe sa di Mani ben piú di quanto non lasci credere attraverso quell'osservazione apparentemente secondaria, alla fine delle sue note al *Divano* [*Westöstliche Divan*, 1819]. Egli continua:

«Seguendo queste basi storiche, proseguiamo piú oltre e consideriamo che Simplicio, e con lui parecchi filosofi d'Occidente, emigrarono in Persia, al tempo di Mani, il quale sembra essere stato un abile pittore, o almeno in relazione con un pittore, poiché ornò il suo Vangelo di efficaci pitture, assicurandogli cosí la miglior diffusione».

«Che una traccia del Manicheismo percorra il tutto – aggiunge Goethe – è ancora suffragato dalla circostanza che, se Dio Padre si mostra sopra la croce con lo stendardo di vittoria, in una caverna sotterranea si vedono alcuni uomini inginocchiati, stretti gli uni contro gli altri, abbrancati dal principio del male, un drago, serpente dalle zampe di leone; e quegli uomini, poiché le due potenze principali del mondo si equilibrano, sembrano appena poter essere salvati dal grande sacrificio d'in alto».

Lo scritto termina così: «Ora, alla fine, mi sovviene che immagini simili si trovano nelle tavole di Mitra, e perciò cito qui la prima tavola della *Historia religionis veterum Persarun* di Thomas Hyde, dove gli antichi Dei *Sol* e *Luna* sono rappresentati in rilievo, uscenti dalle nubi o dai monti, e cosí pure le tavole XIX e XX dei *Misteri di Mitra* di Heinrich Seel (Aarau 1823), dove le dette Divinità sono raffigurate simbolicamente in coppe poco incavate, e a scarso rilievo».

Questo accenno fa pensare che Goethe abbia sottaciuto cose indescrivibili.

Il santuario nella foresta di Teutoburgo fu in origine una sede di antichi Misteri celti. Indagini piú recenti hanno rivelato che quella sede era stata istituita secondo punti di vista astronomici, cioè secondo la posizione del sole nello Zodiaco [vedi *Extersteine* su «L'Archetipo» 9/III, luglio 1998]. Da certe costellazioni si può calcolarne la vetusta età. Con questi antichissimi Misteri, che sono come il riflesso di Misteri ancora piú sublimi, di quelli dell'antica epoca atlantica, stanno in rapporto quei templi rocciosi dell'Asia centrale dei quali ci parlano gli Antichi. Quei templi vennero fondati da coloni emigrati verso Oriente, verso l'interno dell'Asia, dall'Atlantide sommersa. Ed è oltremodo singolare che anche Mani, secondo scrittori orientali (cfr. Baur), sarebbe rimasto un anno in una di quelle caverne «ricca d'aria meravigliosa e sorgenti d'acqua fresca», ricomparendo poi con «pitture di straordinaria bellezza»; appunto quella tavola «che si chiamò in seguito Ertenki-Mani ».

…Il culto divino piú antico dell'umanità si svolse in templi rocciosi. In questi avvenivano gli incontri con gli onnipotenti Esseri creatori. Le opere d'arte create da Mani erano immaginazioni cosmiche dell'universo, non solo leggi terrestri come le tavole di Mosè.

E come tradusse il mondo in colori e forme, cosí lo fece risonare in note e parole. Mani era maestro in tutte le arti.

Vale per lui la parola di Goethe:

«Se avrete cosí purificate l'acqua e la terra,
il sole splenderà volentieri attraverso l'aria,
dov'esso, degnamente accolto,
creerà vita, a pro' e vantaggio della vita.

Voi afflitti cosí di pena in pena,
consolatevi, il Tutto è ormai purificato,
e l'uomo d'ora innanzi può, qual sacerdote, osare
di trarre dalla pietra l'immagine di Dio».

Albert Steffen

A. Steffen, *Mani, la sua vita e la sua dottrina*, Ed. I.T.E., Milano 1936

Musica

Armonia delle sfere

La dottrina dell'armonia delle sfere risale al filosofo greco Pitagora (570-496 a.C.). Secondo un aneddoto di Giamblico, Pitagora aveva capito che i valori musicali potevano essere espressi in rapporti quantitativi, quindi numerici, e secondo misure geometriche, ascoltando i colpi di diversi martelli pesanti all'interno della bottega di un fabbro. Osservando gli strumenti a corde, egli scoprí il nesso esistente tra la frequenza delle vibrazioni e l'acutezza del suono. Secondo la sua dottrina, il mondo era costituito da armonia e numero: sia l'anima microcosmica sia l'universo macrocosmico erano strutturati sulla base di rapporti proporzionali ideali, esprimibili con una melodia.

L'altezza dei singoli pianeti (note) sulla scala musicale celeste era direttamente proporzionale alla velocità di rotazione, mentre le distanze erano commisurate alla lunghezza degli intervalli.

Illustrazione di Athanasius Kircher
***Musurgia universalis*, Roma 1650**

Secondo Boezio (V secolo d.C.), teorico della musica neoplatonica, la musica instrumentalis *terrena non è che una proiezione della* musica mundana*, ovvero la musica cosmica, rappresentata dalla sfera al centro dell'illustrazione. Essa, a sua volta, è solo una debole eco della musica divina dei nove cori angelici.*

Alexander Roob

A. Roob, *Alchimia e mistica*, Ed. Taschen, Bonn 1997

L'AUM e il pensiero di Pasqua

Antroposofia

Le piante emanano aria pura. Esse sono pure, senza brama, disinteressate; perciò ci si sente bene in mezzo al mondo vegetale: esso emana vita. Ma col suo respiro l'uomo comune reca morte nell'ambiente. Per mezzo di una vita pura, morale, disinteressata, egli deve trasformare il suo respiro in un respiro puro, pieno di vita, e per via degli esercizi interiori egli deve portare ritmo nel suo respiro. Egli deve poi imparare ad emanare nel respiro la sua individualità, ad imprimerla nel mondo; per effetto di ciò, egli dà vita all'ambiente. Grazie a una continua educazione di questo genere, il discepolo impara a librarsi al di sopra di ciò che è puramente fisico, a porsi nell'elemento eterno. Per questa via egli ascende agli eterni, imperituri archetipi delle cose, che non nascono e non periscono; egli si unisce anche con il suo proprio archetipo. Fisicamente l'uomo viene ad esistenza e perisce, ma per ciascun uomo c'è un archetipo che è eterno.

Se il discepolo impara ad unirsi con l'archetipo, egli è allora salito al mondo eterno dello Spirito, si libra al di sopra del perituro. Questo è lo stato di cui viene detto che l'uomo riposa allora tra il roteare del grande uccello, del cigno dell'**AUM**.

L'**AUM** è il trascendere retrospettivamente dalle immagini all'archetipo: l'elevarsi all'imperituro. Questo elevarsi all'eterno, l'unirsi con gli archetipi, viene anche espresso nel Mantram delle Upanishad:

Yasmai jasam jagat sarvam, yasminn eva praliyate
yenedam dhriyate chaiva, tasmai jnanatmane namah.

Questo è ciò che sta nel pensiero pasquale. È la resurrezione dell'uomo dal suo legame con ciò che è perituro e materiale nelle religioni eterne degli archetipi. La natura serve quale simbolo di ciò. Come a Pasqua sboccia ovunque nuova vita dalla terra, dopo che il granello di seme si è sacrificato e si è decomposto nella terra per dare alla nuova vita la possibilità di sussistere, cosí nell'uomo deve morire tutto quanto è inferiore. Egli deve sacrificare la natura inferiore per potersi elevare agli eterni archetipi delle cose. Perciò anche la Cristianità festeggia in quest'epoca del risveglio della natura dal sonno invernale, la morte e la Resurrezione del Redentore.

Anche l'uomo deve prima morire per sperimentare poi la resurrezione nello spirito. Solo chi supera il legame con ciò che è perituro, può diventare imperituro come gli eterni archetipi, può riposare tra le ali del grande uccello AUM. Poi l'uomo diventa tale da collaborare al progresso del mondo. Egli riplasma poi il mondo per una futura esistenza: dalla sua piú profonda interiorità egli opera magicamente nel mondo.

Rudolf Steiner

Tratto dai *Quaderni di Scuola esoterica* di R. Steiner nella traduzione di M. Viezzoli

Danza

SHIVA NATARAJA, IL SIGNORE DELLA DANZA

Seguendo un insopprimibile istinto, l'uomo ha iniziato a danzare sin dagli albori della civiltà. Nell'esecuzione reiterata, accelerata o rallentata dei movimenti, nella loro coordinazione armonica assecondata da una mimica somatica e gestuale, gli antichi vedevano un meccanismo espressivo in grado di esternare interiori pulsioni per mezzo di una esuberante espansione ritmica. Con la cadenza regolata dei passi, unita alla modulazione sonora e vocale, al battito delle mani, i primi uomini evocavano la misura simmetrica ed arcana su cui si regge l'ordine supremo delle cose create, e tentavano di entrare in rapporto con le energie naturali, le forze occulte che dominano gli elementi e la terra. La danza era quindi allo stesso tempo preghiera e azione di grazia. Mentre celebrava cerimonie religiose, eventi sociali, ricorrenze stagionali e riti di passaggio, essa valeva quale tramite capace di stabilire un contatto con il divino attraverso il raggiungimento della condizione estatica, chiave di apertura al mondo soprannaturale. Facendo ricorso a tutto un corredo di simboli e codici rappresentativi, il danzatore sollecitava la divinità a manifestarsi, persino ad assimilarsi all'umano.

Tutto ciò serviva a rendere intelligibile la richiesta di grazie e di favori, di consolazioni e assoluzioni redentrici. Una preghiera articolata e dinamica, dunque, oltre che liturgia propiziatoria, che utilizzava il corpo quale strumento privilegiato di espressione. Pertanto, in tempi remoti, venivano ritenute primarie le forme d'arte che adoperavano il complesso fisico umano per estrinsecare idee, concetti, passioni ed emozioni, mentre

venivano considerate complementari le pratiche espressive che utilizzavano strumenti confezionati con supporti materici e da questi condizionati. La danza veniva quindi considerata il veicolo ottimale per la realizzazione artistica e sublimativa.

Nell'antica India, in virtú di tali princípi, la danza occupava il ruolo preminente nella simbologia sacra. Grande Signore della Danza è Shiva, che con Brahma e Vishnu forma la Trimurti divina. Egli viene rappresentato in un alone di fuoco, mentre danzando schiaccia un demone che incarna lo spirito del male, simboleggiando cosí la vittoria dell'ordine e dell'equilibrio sul caos e sulle tenebre, la reintegrazione dopo la distruzione catartica. Il moto circolare stabilisce la cadenza del tempo, il ritmo dell'universo, l'eterno ciclo di creazione-distruzione-rinascita. Significa anche la riconciliazione degli opposti, il ricongiungimento del principio maschile con quello femminile, del cielo e della terra.

Imitando gli attributi di Shiva, il danzatore sacro, attraverso l'espansione del corpo che si liberava e ruotava, mirava all'estasi, allo svincolamento dallo stato materico, al dissolvimento della *maya*, l'illusione dei sensi. Danzare era quindi un atto mistico e magico, in cui la personalità del danzatore si trasformava, acquisendo virtú soprannaturali.

Nell'iconografia tradizionale induista, Shiva Nataraja, ovvero il Signore della Danza, viene rappresentato con quattro braccia. Nella mano superiore destra regge un tamburo (*damaru*) che sta ad indicare il Suono, il veicolo della Parola. Il Suono è associato all'Etere, la primaria manifestazione del Brahman, l'anima universale. Da tale materia originale derivano l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra. All'inizio del processo creativo quindi agiscono il Suono e l'Etere.

La mano superiore sinistra del dio regge sul palmo aperto una fiamma. Ciò sta a significare che al termine del Kaliyuga la creazione verrà distrutta dal fuoco. Pertanto, mentre il tamburo indica simbolicamente il nascere dell'ordine cosmico, la fiamma viva suggerisce l'idea di combustione catartica della creazione.

La mano inferiore destra del dio è atteggiata in un gesto protettivo, rassicurante, ed è volta verso il piede sinistro sollevato. Questa positura indica la salvezza, l'opposizione equilibrante, la tutela.

Sotto il piede destro di Shiva giace il dèmone nano Apasmara Purusha, che incarna l'ignoranza e le tenebre. Attraverso la conoscenza e la verità rivelata, l'uomo raggiunge l'affrancamento dai legami dell'esistenza e della materia.

Il cerchio di fuoco che circonda la figura danzante rappresenta anche la sillaba sacra AUM, sinonimo di creazione. La vocale **A** indica uno stato di coscienza risvegliata, e quindi di profonda conoscenza del mondo. La **U** sta a significare uno stato di coscienza sognante, che induce la visione del mondo ultraterreno. La consonante **M** denota uno stato di sonno profondo senza sogni, che è la condizione naturale di una coscienza indifferenziata. Il silenzio che segue l'atto del pronunciare le tre lettere **AUM** rappresenta l'estremo immanifesto. La sillaba sacra costituisce quindi il simbolo della trinità cosmica, il mantra perfetto perché unisce parola e silenzio, umano e divino.

La danza di Shiva attiva una frizione di energie contrastanti o convergenti, un attrito tra forze opposte o sinergetiche. Anche il dualismo tra Vishnu il conservatore e Shiva il distruttore non è altro che una lotta senza la quale la struttura cosmica verrebbe a mancare della benefica implosione che produce l'accensione del nucleo, l'accelerazione delle particelle di cui la materia si compone e che l'intervento divino, rappresentato dalla danza, incessantemente anima e distrugge. Da questo processo di combustione e rigenerazione la materia, sublimata, si trasforma in luce.

Ovidio Tufelli

Etica

Per una Carta dei "Doveri"

L'origine dei vostri doveri sta in Dio. La definizione dei vostri doveri sta nella sua Legge. La scoperta progressiva, e l'applicazione della sua Legge appartengono all'Umanità.

Dio esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarvelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell'Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti piú solenni di dolore e di gioia. L'umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimerne il santo nome. L'universo lo manifesta con l'ordine, con l'armonia, con l'intelligenza dei suoi moti e delle sue leggi. Non vi sono atei fra voi: se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione, ma di compianto. Colui che può negare Dio davanti una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi piú cari, davanti al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole. Il primo ateo fu senz'alcun dubbio un uomo che aveva celato un delitto agli altri uomini e cercava, negando Dio, di liberarsi dall'unico testimonio a cui non poteva celarlo, e soffocare il rimorso che lo tormentava: forse un tiranno che aveva rapito con la libertà metà dell'anima ai suoi fratelli e tentava di sostituire l'adorazione della Forza brutale alla fede nel Dovere e nel Diritto immortale. Dopo lui, vennero qua e là, di secolo in secolo, uomini che per aberrazione di filosofia insinuarono l'ateismo, ma pochissimi e vergognosi: vennero, in momenti non lontani da noi, moltitudini che per una irritazione contro un'idea di Dio falsa, stolta, architettata a proprio benefizio da una casta o da un potere tirannico, negarono Dio medesimo, ma fu un istante, e in quell'istante adorarono, tanto avevano bisogno di Dio, la dea Ragione, la dea Natura. Oggi, vi sono uomini che aborrono da ogni religione perché vedono la corruzione nelle credenze attuali e non indovinano la purità di quelle dell'avvenire, ma nessuno tra loro osa dirsi ateo: vi sono preti che prostituiscono il nome di Dio ai calcoli della venalità, o al terrore dei potenti, vi sono tiranni che lo imposturano invocandolo a protettore delle loro tirannidi; ma perché la luce del sole ci viene spesso offuscata e guasta da sozzi vapori, negheremo il sole o la potenza vivificatrice del suo raggio sull'universo? Perché dalla libertà i malvagi possono talvolta far sorgere l'anarchia, malediremo la libertà? La fede in Dio brilla d'una luce immortale attraverso tutte le imposture e le corruttele che gli uomini addensano intorno a quel nome. Le imposture e le corruttele passano, come passano le tirannidi: Dio resta, come resta il Popolo, immagine di Dio sulla terra. Come il Popolo attraverso schiavitù, patimento e miserie, conquista a grado a grado coscienza, forza, emancipazione, il nome santo di Dio sorge dalle rovine dei culti corrotti a splendere circondato d'un culto piú puro, piú fervido e piú ragionevole.

Io dunque non vi parlo di Dio per dimostrarvene l'esistenza, o per divi che dovete adorarlo – voi lo adorate, anche non nominandolo, ogni qualvolta voi sentite la vostra vita e la vita degli esseri che vi stanno intorno – ma per dirvi come dovete adorarlo, per ammonirvi intorno a un errore, che domina le menti di molti tra gli uomini delle classi che vi dirigono, o per esempio loro, di molti tra voi: errore grave o rovinoso quanto è l'ateismo.

Questo errore è la separazione, piú o meno dichiarata, di Dio dall'opera sua, dalla Terra sulla quale voi dovete compiere un periodo della vostra vita.

Giuseppe Mazzini

G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo,* Biblioteca Universale Rizzoli, Milano l949

TEMPO NUOVO

Poesia

Al furore dei chiodi, ai vulneranti
colpi che trapassarono il costato,
grondò, per l'aspro legno, vivo sangue.
Ne fu pervaso il mondo, pietra a pietra,
e il regno oscuro si nutrí di luce.
Ora tutto comincia. Dalla terra
un grido erompe, lacera membrane
che gelose celavano i misteri
negati, avulsi. Cadono velami
dagli altari solenni. Un Dio fraterno
s'erge per annunciare il tempo nuovo,
tende la mano all'Uomo che risorge.

Fulvio Di Lieto

Esercizi

Proseguiamo nella pubblicazione degli esercizi dettati dalla Scienza dello Spirito volti a fortificare la vita psichica dell'uomo moderno, rendendolo atto ad attingere nella maniera corretta, in piena autonomia, al patrimonio di conoscenze al quale tale disciplina fa riferimento.

5° SPREGIUDICATEZZA

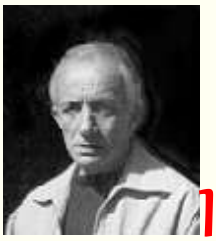
Proseguendo nella disciplina, il discepolo si educa a non fondare il proprio giudizio esclusivamente sul passato. Deve poter trascurare, in talune circostanze, ciò che ha acquisito con l'esperienza: aprirsi senza pregiudizi a nuove esperienze o ad un diverso giudizio riguardo a cose già interpretate.

Egli si esercita a tale attitudine coscientemente. Se, per esempio, qualcuno gli dice che il campanile del Duomo veduto poc'anzi si è spostato di 45°, non deve dire subito che ciò non è possibile: egli deve sempre sapersi riservare uno spiraglio aperto alla novità. Chi rimane ancorato a giudizi definitivi, immobilizza la propria anima. Non vi è giudizio umano che, rispetto all'evoluzione dell'uomo, possa considerarsi definitivo.

Il cercatore deve poter essere ricettivo verso l'inaspettato: altrimenti si chiude alla verità, ossia a ciò che è oltre il limite dell'ordinario conoscere.

Occorre rendersi indipendenti dai giudizi già formati, per poter accogliere l'ignoto. Grazie a tale attitudine, il corpo fisico e l'anima vengono trasportati a uno stato di superiore luminosità.

Regole per lo sviluppo interiore, da: *La Via dei Nuovi Tempi*, Ed. Perseo, Roma



I quaderni

RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

L'amore tra i due è la massima debolezza umana, in cui urge la massima forza. Quella che è la corrente della caduta è la forza che, assunta dallo spirito, diviene potere di riascesa, di salvazione. Il bisogno dell'altro diviene ritrovamento di sé nell'altro: da cui viene il dono della inesauribilità della forza, la forza che si aggiunge come impulso superiore alla semplice forza umana.

Tutto l'umano allora cade in sé, sino a una cristallinità intangibile, fuori della quale può essere tumulto, o tempesta, o caos, che non ci tocca: perché fuori, intatto e trascendente, domina il segno di luce, l'idea del ritrovamento del senso ultimo della forza: la donazione al Christo. Dal quale fluisce come amore.

La forza del sacro amore riguarda l'avvenire della Terra, l'imminente futuro dell'uomo. Decide della lotta tra l'uomo e i dèmoni: se l'uomo può vincere, in quanto il "Cristo avanza senza combattere".

Occorre preparare l'èmpito nuovo, la grande elevazione non tócca da rumore umano, la grande indipendenza che lascia essere fuori di sé il tumulto, il grande riposo dal fondamento, che lascia essere la serie delle risonanze caotiche del mondo come in un torrente che si contempla, o una cascata che batte nel fondo. In questa indipendenza è il clima dell'amore invitto, che si fa palpito del mondo.

Che esige una catarsi e una benedizione: ossia il fiore del meditare, che non conosce arresto di stanchezza, o di paura, perché è il senso del grande coraggio: fa appello alla forza senza principio né fine, che non si consuma, per quanto sia ogni momento distrutta dal mondo che è intorno, perché è sempre nel momento del suo crearsi dall'origine: attingere all'origine, o a ciò che è all'origine, infatti, è il suo segreto, è tutta la sua virtú. Perciò l'amore non può essere che un amore infinito, che per scaturire di continuo prorompe spezzando il limite che di continuo si riforma. È necessario volerlo oltre ogni ostacolo umano, oltre ogni insidia luciferica, oltre ogni tranello ahrimanico, volerlo come forza liberatrice, trasmutante di continuo nella dedizione e nella creazione, nel sacrificio di sé e nella resurrezione, nell'annientamento e nell'alta sublimazione, come un flusso perpetuo dominato dallo slancio primo, dallo slancio che solo ha ragione di essere, dallo slancio di ritrovarsi nell'altro oltre la vita, oltre la morte, oltre tutto.

Massimo Scaligero

M. Scaligero, *Manoscritti inediti*, *Quaderno n° XI*, giugno 1969

IL PECCATO ORIGINALE

Il mistero del peccato originale di Adamo è insolubile, cosí come i teologi lo presentano. Un *atto di fede* non è una spiegazione. L'esistenza della libertà effettiva dell'uomo a partire dalle origini è un'affermazione senza prova. Un Dio onnisciente avrebbe avuto direttamente la responsabilità del male che doveva prevedere. In realtà San Giovanni fa risalire il male al diavolo che «pecca dall'inizio» (Giovanni VIII, 44) e non all'uomo ignorante che è stato sedotto da lui.

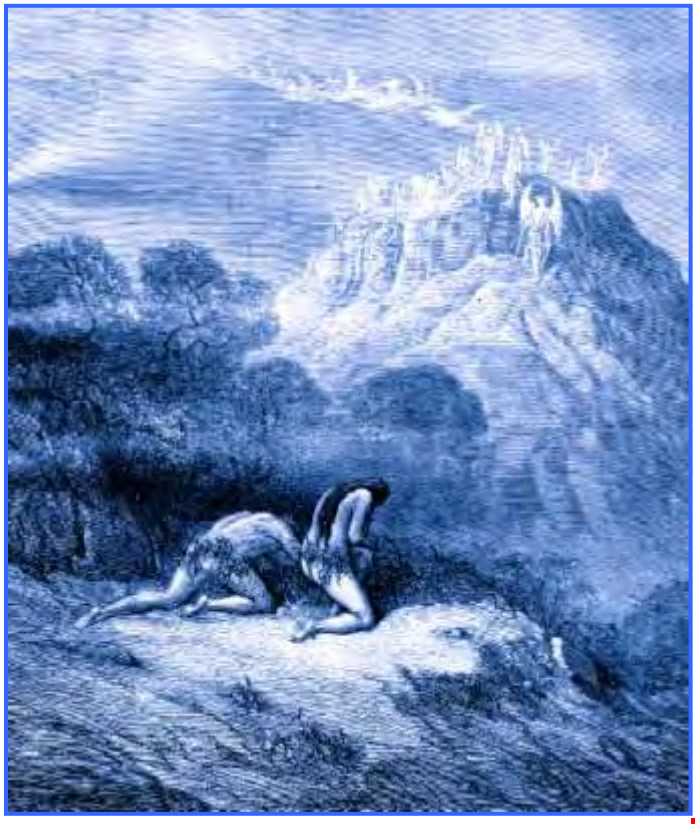
Quanto alla propagazione di questo peccato originale attraverso la generazione naturale, essa è inammissibile, in quanto contraria alla responsabilità morale e personale. La Chiesa ne tralascia il modo di trasmissione senza spiegazione «a causa del *mistero impenetrabile*» che lo circonda[1], e non è giusto dire che «questo dogma corrisponde comunque alla nostra esperienza personale e all'esperienza umana in generale». La corruzione della parte animale dell'essere umano attraverso la concupiscenza che la penetra viene dagli istinti animali ai quali le anime umane hanno ceduto. Sant'Agostino sosteneva che tutto nella creazione è stato creato buono da Dio e che il male non è che l'assenza del bene, ma la sua teoria seguita dalla Chiesa non spiega la realtà e l'attività del male. Solo gli gnostici, i Manichei e i loro successori fino ai Catari hanno posto con precisione il problema dell'origine del male, e l'hanno risolto mostrando la causa efficiente di questo male nella volontà di Satana, e la causa finale in un bene superiore voluto da Dio, che ha permesso l'azione di Satana.

Lo stato attuale delle anime umane si spiega quindi per gli sbagli commessi nelle vite anteriori, a causa della seduzione di Lucifero, che le ha sprofondate nel mondo inferiore organizzato da Satana, in cui esse avevano la missione di penetrare. Un *male positivo* si è introdotto in loro e si è fissato nel «corpo del peccato», secondo l'espressione di San Paolo. Non è soltanto una privazione del bene, e si rileva che teologi come Bossuet, Lacordaire e molti altri, sono stati inclini verso questa opinione manichea del «veleno che attacca fisicamente la natura e ne fa un rifugio del peccato»[2].

Infine questo dogma del peccato originale non dà come altro scopo agli uomini che il ritorno allo stato anteriore del Paradiso, come se noi fossimo stati in una condizione di purezza e perfezione nei corpi fisici di un Paradiso terrestre materiale. Questo è prendere la Bibbia alla lettera, mentre nel nostro stato primordiale noi avevamo corpi spirituali e le nostre anime non erano ancora individualizzate. San Gregorio ha ben saputo dire che i corpi primigeni erano senza sesso, in uno stato spirituale androginico. Gli abiti di carne presi da Adamo ed Eva sono i corpi fisici, penetrati di desideri sessuali dopo la separazione dei sessi, e in seguito penetrati d'una impurità di cui i primi esseri umani terrestri ebbero vergogna, e questo li obbligò a coprirsi.

Abbiamo spiegato spesso, con precisione, lo scopo di questa evoluzione. Se non si vede altro che il ritorno a uno stato celeste o spirituale anteriore, non si dà alcun senso alla creazione del mondo e al suo divenire. L'unica via della quale si vorrebbe mostrare l'importanza non ne avrebbe alcuna, e sarebbe meglio in tal caso di uscirne attraverso un ascetismo radicale. È evidente, infatti, che provocare la creazione di nuove anime attraverso la generazione dei corpi sarebbe perpetuare scioccamente un mondo in cui non si nascerebbe che per soffrire, senza altro risultato possibile che quello di ritornare al punto di partenza, a meno che non si venga definitivamente seppelliti in un eterno inferno.

Mani diceva: l'Uomo universale, primo Inviato del Padre della Grandezza, cioè manifestazione dell'Assoluto e prima emanazione del mondo della Luce, si è impegnato nella sostanza stessa delle Tenebre. Egli è stato assorbito e frammentato in anime separate, ma il suo atto è stato un sacrificio d'amore divino per l'organizzazione della sostanza e la formazione del mondo. Il primo Uomo si è crocifisso nell'universo dove, come diceva Platone, l'anima si è crocifissa alla croce del mondo.



«La cacciata dal Paradiso» illustrazione di G. Doré per *Il Paradiso perduto* di John Milton

Secondo i manichei, le anime umane sono aiutate da entità spirituali, e in particolare dallo Spirito vivente, e nel corso della loro discesa o involuzione realizzano una formazione progressiva dei corpi. All'inizio, l'uomo è costituito da un'anima che uno Spirito ispira e dirige, ed è dotato di un corpo spirituale senza sesso, come quello degli angeli. Le forze di alcune entità dei Troni dette sataniche, hanno continuamente agito per formare corpi di una sostanza sempre piú materiale, fino al periodo terrestre e allo stato minerale. Gli animali viventi apparvero sulla Terra prima dell'uomo (secondo la Genesi, cap. I), cioè le anime animali si distaccarono dall'uomo universale e i loro corpi furono materializzati prima (il filosofo Bergson ha avuto l'intuizione di questo processo). Ma in seguito, su istigazione delle entità luciferiche, le anime umane entrarono in corpi analoghi a quelli degli animali e con sessi separati. È questo il senso del peccato originale, concepito dai teologi come «necessario», e che di conseguenza non costituisce una colpa morale. Secondo il mito fondante dei catari, Lucifero fece intravedere alle anime umane una libertà che esse non avevano nel Paradiso (nel mondo spirituale primigenio): quella di contemplare la bellezza del corpo fisico e di averne una gioia sensibile.

Non si comprenderanno i Catari se non si pone in evidenza la distinzione che essi facevano tra Lucifero e Satana, e se con si conosce, in tal senso, l'insegnamento della Scienza dello Spirito, cosí da provare su di sé l'azione di queste due entità nelle profondità dell'anima. Il male cosmico ha la sua origine nelle forze sataniche che agitano la sostanza tenebrosa e che reggono un mondo ove tutto nasce per morire, ma la coscienza del male morale viene dal confronto dell'ideale umano con gli istinti animali nei quali le anime sono sprofondate. Quindi il male non è un'illusione, non è una creazione dell'immaginazione umana come lo credono generalmente gli Indú, ma è una realtà cosmica e morale. Gli istinti di violenza dell'animale resistono alla realizzazione dell'ideale d'amore dell'umanità, e uno stato d'animo che può essere considerato in regola per il regno animale è invece un male per l'uomo destinato a un'esistenza superiore.

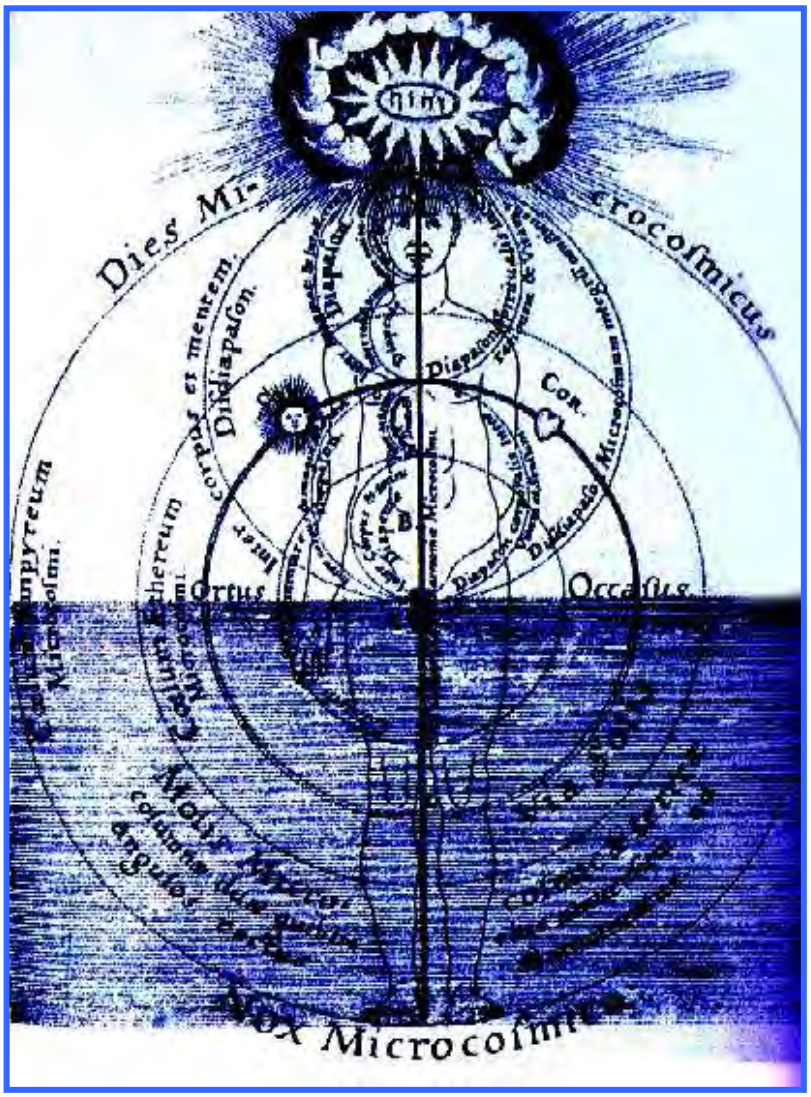
Déodat Roché

(1) Bartmann, *Precisazioni sulla Teologia dogmatica*, 6ª Ed. francese per uso dei seminari, Vol. I, pag.331-338
(2) *Op.cit*. pag. 308

D. Roché, *L'evoluzione individuale e l'armonia sociale*,
Conferenza tenuta al IX Congresso della Società di Studi catari, Montpellier 1956

Astrologia

Un numero cosmico



Si possono addurre le cose piú diverse per mostrare come l'uomo sia costruito secondo le meravigliose leggi cosmiche. Per ricordare una delle piú ricorrenti, noi respiriamo in media diciotto volte in un minuto. Se calcoliamo quanti respiri facciamo nelle ventiquattro ore di un giorno, arriviamo a 25.920; tale numero di respiri corrisponde al giorno di un uomo. Anche se molti invecchiano di piú, possiamo calcolare in settanta o settantun anni il giorno cosmico di un uomo, e in quel periodo vi sono di nuovo 25.920 giorni, vale a dire tanti giorni quanti sono i respiri in un giorno. L'universo ci espira e ci inspira fra quando nasciamo e quando moriamo, fa cioè tanti respiri nella vita terrena di un uomo quanti noi ne facciamo in un giorno. È l'anno solare platonico. Il sole sorge in una determinata costellazione dello zodiaco; il punto dell'equinozio di primavera si sposta sempre: nell'antichità sorgeva nella regione del Toro, poi in Ariete e ora nei Pesci. L'astronomia moderna lo rende in schemi. In apparenza, ed è apparenza, ma ora non ha importanza, il punto della primavera si sposta in tutto il cielo, fa il giro e dopo un certo numero di anni ritorna nello stesso punto, dopo cioè 25.920 anni. L'anno solare platonico è appunto di 25.920 anni. Il giorno cosmico di un uomo di settantun anni conta 25.920 giorni, come una giornata di ventiquattr'ore conta 25.920 respiri. Vediamo cosí che siamo inseriti nel ritmo cosmico. In proposito si potrebbero fare molte altre osservazioni, ma comunque credo che non vi sia altra astratta idea religiosa che possa sollecitare maggior fervore quanto la coscienza di essere inseriti col proprio organismo fisico nel macrocosmo, nella struttura cosmica.

Rudolf Steiner

R. Steiner, *Arte e conoscenza dell'Arte*, Ed. Antroposofica, Milano 1998, pagg. 163-164

Redazione

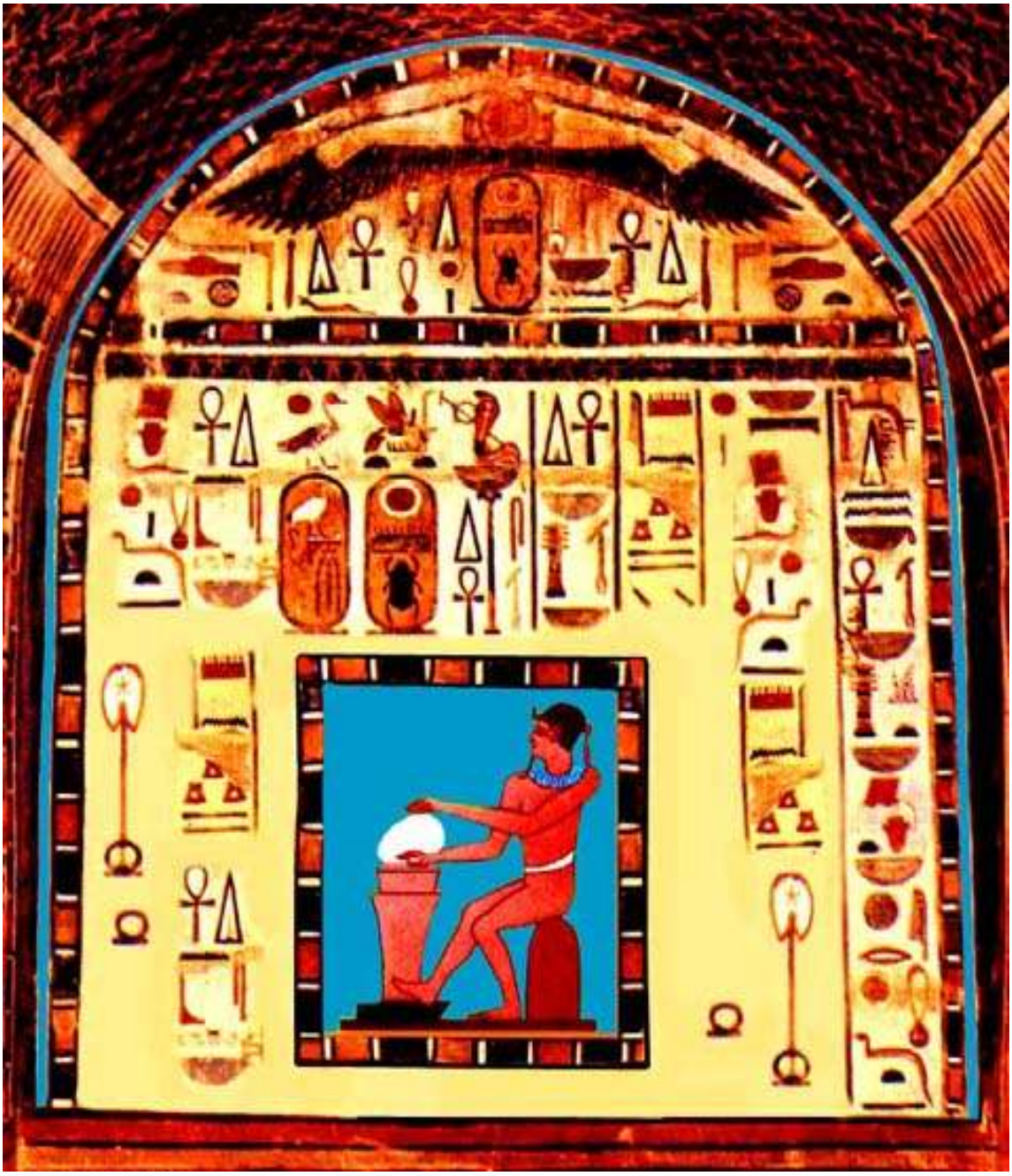
In relazione all'esercizio della concentrazione di cui parla il numero di dicembre della vostra Rivista, vorrei avere qualche chiarimento. Ad esempio: devo definire al massimo l'immagine dell'oggetto che scelgo di rappresentarmi nella mente fino a farla divenire il piú possibile nitida? Devo avere il suo senso fisico? Devo analizzare ogni singola parte dell'oggetto prima di sintetizzarlo in un'unica immagine? E come giungere a questa immagine-sintesi? Grazie per le precisazioni.

Mauro Sangineti, Alessandria

Bisogna decisamente pensare all'oggetto, senza preoccuparsi di tutto questo. Non ha affatto importanza che l'immagine risulti nitida. Ognuno, quando pensa a una cosa, ha un suo modo di rappresentarsi le forme immaginate, senza preoccuparsi di controllare se tale immagine sia nitida o no. Oggi tale tecnica si definisce con il termine "visualizzare": noi non lo usiamo, perché potremmo anche danneggiare il lavoro che dobbiamo fare. Si tratta di far vivere la cosa che ci rappresentiamo, quindi dobbiamo essere molto fiduciosi nel nostro rappresentare. Se dobbiamo camminare non ci domandiamo come muoviamo le gambe: prima camminiamo, e poi possiamo anche fare l'analisi del nostro camminare. Questa è un'analisi intellettuale, che in un trattato può essere interessante e anche brillante, però ricordiamoci che il vero nemico dell'opera spirituale è l'intelletto, il quale sta lí a fare obiezioni. Appunto si sceglie un oggetto banale per la concentrazione, perché non solleciti il nostro intellettualismo. Per quanto riguarda il senso fisico dell'oggetto, questo deve essere trascurato. Dobbiamo solo guardare l'immagine, senza alcuna preoccupazione di come sia questa immagine. Il nostro immaginare noi lo abbiamo fin da bambini. Per quel che riguarda l'immagine-sintesi, possiamo dire che è proprio perché ci sono molte forme e colori di un bottone che possiamo pensare al bottone come un'immagine che contiene ogni tipo di bottone. Quando diciamo "albero", non ci riferiamo a un determinato tipo di albero, come ad esempio il pino. Se parlate con una persona esperta di ideogrammi, vi confermerà che nella scrittura cinese antica non c'era l'ideogramma dell'albero in generale, ma solo quello specifico di ogni singolo albero: abete, pero, susino. Nel pensiero degli antichi cinesi non c'era dunque il concetto di albero. Quando noi invece diciamo bottone, a questa parola corrisponde un'idea: tutti i tipi di bottone sono compresi in quest'idea. Non bisogna perdersi nell'analisi. Scegliamo un oggetto semplice proprio per non esagerare nell'analisi. Ogni volta che noi analizziamo, dividiamo una sintesi che già c'è in noi e che dobbiamo riconquistare. Non bisogna essere troppo avari di analisi, ma nemmeno eccedere, altrimenti l'analisi diventa arzigogolo. Chi da tanti anni fa regolarmente la concentrazione conosce l'importanza di questo esercizio, ma sa anche che è molto difficile farlo bene. Noi camminiamo con questo e con gli altri esercizi: perché li fa chi comincia, ma anche chi già ha avuto esperienze interiori. L'importante è lavorare con impegno e serietà.

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 - 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Aprile1999**
L'Archetipo è su **Internet**
Programmazione html: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: «Resurrezione» miniatura francese secolo XV, Biblioteca municipale di Besançon



Il dio Ptah, mentre plasma al tornio l'uovo della vita.
Per gli antichi Egizi, come per noi oggi in occasione della Pasqua,
l'uovo era simbolo ogni anno del perpetuo rinnovarsi della natura.